

NE' DISPERAZIONE NE' PRESUNZIONE

omelia nel cimitero di Cerignola, 2 novembre 2025

1. Siamo già verso la conclusione dell'anno giubilare 2025, e oggi, nella seconda lettura di questa Messa troviamo proprio quella espressione biblica con cui inizia la Bolla pontificia di indizione del Giubileo: *Spes non confundit – La speranza non delude*. (Rm 5,5) Così l'apostolo Paolo infonde fiducia nei cristiani del suo tempo e anche in noi. Tutti sperano qualcosa. Tutti speriamo. Eppure sappiamo per esperienza che alcune speranze si realizzano, altre no. E poi viene la morte, che sembra mettere fine a qualunque speranza. Si dice: *finchè c'è vita c'è speranza*. Quindi, seguendo questa logica, dovremmo concludere che quando arriva la morte finisce ogni speranza: la speranza si schianta contro il muro di cinta del cimitero. E allora? Che cosa vuol dire S.Paolo quando afferma che la speranza non delude? Di quale speranza parla? L'Apostolo si riferisce alla grande speranza cristiana, che non è un vago desiderio di bene. La virtù teologale della speranza è un *attendere certo*,¹ un'attesa sicura. Che cosa attendiamo con sicurezza? Attendiamo la vita oltre la morte, la pace oltre gli affanni, la gioia dopo le sofferenze. Attendiamo la visione beatifica, l'incontro beatificante con Dio, quando cadrà il velo della fede. Attendiamo anche di ritrovare le persone che abbiamo amato, per rallegrarci insieme e dare lode al Signore. Possiamo avere questa speranza? Sì, possiamo averla, sulla base della Sacra Scrittura, ma anche la nostra mente ne intuisce la ragionevolezza. *Spes non confundit*, non è illusoria. La vera domanda, piuttosto, un'altra. Saremo noi degni di tutto questo? E' un interrogativo serio, che non va eluso, specialmente in questa giornata e in questo luogo.

2. Al riguardo sento il dovere di integrare tante valide riflessioni che abbiamo fatto quest'anno sul tema di fondo del Giubileo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna il modo in cui possiamo vivere e alimentare la bella virtù della speranza, ma insegna anche che ci sono due peccati contro la speranza che dobbiamo evitare: la disperazione e la presunzione.² La disperazione è quando arriviamo a dire *per me non c'è più niente da fare*, oppure *la mia vita non serve a niente* e siamo tentati di buttarla via, oppure *i miei peccati sono troppi, o troppo grandi, Dio non mi perdonerà mai*. Non cadiamo in questa trappola. Mai disperarsi, mai disperare della misericordia di Dio. Lui ci fa coraggio e vuole abbracciarci. Attenzione, però, anche all'altro peccato contrario alla speranza, cioè la presunzione. E' la superbia di chi pensa: *io non ho bisogno di Dio né degli altri, basto a me stesso, mi salvo da solo con le mie forze*. Più spesso ancora è la presunzione *di salvarsi senza merito*, senza pentimento per i peccati, senza sforzo, senza impegno. Non lasciamoci ingannare dal nemico. Il Vangelo non dice questo: ci parla sia della grazia e della misericordia di Dio, sia di come siamo chiamati ad accogliere e a corrispondere all'amore del Signore. Dunque, né disperazione, né presunzione, ma fiducia ed umiltà. Le Anime del Purgatorio lo sanno. Esse sono salve perché si sono affidate alla divina misericordia senza disperare. E sono umili: riconoscono la loro condizione, sono grate al Signore per il dono della purificazione finale, chiedono a noi di aiutarle con la preghiera e le opere di suffragio. Impariamo da loro come vivere la virtù della speranza cristiana, senza disperazione, né presunzione, ma con fiducia ed umiltà. Amen

¹ PARADISO canto XXV, 67

² CATECHISMO della CHIESA CATTOLICA n.2091